



## *Cuadernos de pensamiento 37*

Publicación del Seminario «Ángel González Álvarez»  
de la Fundación Universitaria Española  
Número monográfico sobre Interioridad humana.  
Presencia, conciencia y educación  
Año 2024



### Interiorità e “nuova creazione” nella riflessione antropologica di Romano Guardini

#### *Interiority and “New Creation” in the Anthropological Reflection of Romano Guardini*

LORENZO POMPEO<sup>1</sup>

*Universidad de Trieste – Universidad de Viena*

ID ORCID: 0000-0002-3925-6463

---

Recibido: 17/12/2023 | Revisado: 10/04/2024  
Aceptado: 15/04/2024 | Publicado: 30/12/2024  
DOI: <https://doi.org/10.51743/cpe.441>

RESUMEN: Questo saggio intende approfondire il nesso tra interiorità cristiana e dottrina della “nuova creazione” nella riflessione antropologica di Romano Guardini. In primo luogo, saranno ripercorse le modalità con cui Guardini definisce l’interiorità

---

<sup>1</sup> (lorenzo\_pompeo@outlook.com) Lorenzo Pompeo es un estudiante de doctorado en *Storia delle società, delle istituzioni e del pensiero. Dal Medioevo all’Età Contemporanea*, en las Universidades de Trieste y Udine y en *Advanced Theological Studies* en la Universidad de Viena (tesis en cotutelada). Publicaciones principales: (2023). *Nuovo Umanesimo e Nuova Creazione. Per una riflessione sull’idea di rinnovamento e ri-nascita a partire da Paolo*, in M. La Matina (a cura di), *Lo specchio untore. Riflessioni su persona e umanesimo*. Macerata. EUM; (2022). *Symphonia Trinitatis. Trinità, identità e relazione nell’itinerario teologico di Ildegarda di Bingen*. Soveria Mannelli. Rubbettino; (2021). Recensione a Marco Ivaldo, *Sul male. Kant, Fichte, Schelling, Hegel*. Pisa. Edizioni ETS, in «Filosofia e Teologia», Anno XXXVI, n. 1, gennaio-aprile (2022), pp. 157-165.

cristiana. Secondo Guardini, l'interiorità cristiana in senso pieno è quella creata da Dio nell'uomo. È Dio stesso, infatti, a creare la profondità interiore in cui viene ad abitare. Quando Dio viene presso il credente è l'intimità di Dio che viene all'uomo: pertanto, l'interiorità più intima dell'uomo è Dio stesso. A seguire viene analizzata l'idea di "nuova creazione". L'esistenza del cristiano si fonda secondo Guardini su una lotta con sé stessi, ma nel tramonto della vecchia condizione della creazione prende forma il "nuovo". Punto di avvio di quest'opera di *recreatio* è l'Incarnazione di Gesù Cristo, il quale rappresenta un inizio assoluto: tutto in Cristo trova spazio per essere modificato e trasfigurato. Accettando che in se stessi si vive "in Dio" si diviene davvero se stessi, sostiene Guardini: l'uomo diventa persona solo nell'elemento pneumatico e nella fede, ovvero a partire dalla grazia e dall'in-esistere nel figlio di Dio, nella reciproca compenetrazione tra sé e il Figlio.

**PALABRAS CLAVE:** antropologia cristiana, interiorità, interiorità cristiana, nuova creazione, Romano Guardini.

**ABSTRACT:** The aim of this essay is to deepen the relationship between Christian interiority and the doctrine of the "New Creation" in the anthropological reflection of Romano Guardini. First and foremost, the ways in which Guardini defines Christian interiority will be reviewed. According to Guardini, Christian interiority in the full sense is that created by God in man. It is God himself who creates the interior depth in which he comes to dwell. When God comes to the believer, it is the intimacy of God that comes to man: therefore, man's innermost interiority is God himself. It will be afterwards analyzed the idea of "New creation". The existence of the Christian faithful is based on a struggle with own self, but in the sunset of the old creation the "new" takes shape. The starting point of this work of *recreation* is the Incarnation of Jesus Christ, which represents an absolute beginning: everything in Christ finds space to be modified and transfigured. By accepting that in each one's self we live "in God" we become truly ourselves: man becomes a person only in the pneumatic element and in faith, that is, starting from the grace and in-existence in the Son of God, in the mutual interpenetration between himself and the Son.

**KEYWORDS:** Christian anthropology, interiority, christian interiority, new creation, Romano Guardini.

## 1. INTRODUZIONE

Attraverso questo saggio si intende ripercorrere alcune tracce dottrina della ‘nuova creazione’<sup>2</sup> nella riflessione antropologica di Romano Guardini, in particolare attraverso le opere *Mondo e Persona* e *Antropologia cristiana*. Come si mostrerà, tale dottrina assume in queste opere un significato fondamentale nel chiarire il significato dell’interiorità cristiana. Il riferimento alla “nuova creazione” comprende in senso ampio la terminologia paolina legata alla nozione di ‘nuovo’ e di ‘novità’, che può essere riassunta come segue.

I riferimenti principali sono quelli rintracciabili nell’Epistola ai Galati e nella Seconda Epistola ai Corinzi. Nella prima Paolo scrive che in Cristo Gesù né la circoncisione né l’incirconcisione hanno alcun valore, ma l’essere una nuova creatura (καινή κτίσις) e nella seconda «se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura (καινή κτίσις), le cose vecchie sono passate (τὰ ἀρχαῖα παρῆλθεν); ecco, tutte le cose sono diventate nuove (γέγονεν καινά)». Vi sono però diversi altri riferimenti significativi alla semantica del *novum* che aveva già segnato anche l’Antico Testamento.

Unito alla morte e resurrezione di Cristo nel battesimo, Paolo scrive che il credente può camminare in una novità di vita (καινότης, Rm 6, 4), una nuova condizione di libertà dalla vetustà della lettera che consente di servire nella novità dello Spirito (Rm 7, 6). Grazie alla presenza di questa novità permessa dall’Incarnazione, l’Apostolo esorta anche a ‘svestirsi’ dell’uomo vecchio e a rivestire un uomo nuovo nato secondo giustizia, santità e verità (Ef 4, 24), un uomo nuovo «che si rinnova (τὸν ἀνακαινούμενον), per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore» (Col 3, 9-10).

A tale scopo, come suggerisce proprio quest’ultimo riferimento, l’Apostolo esorta a un cammino di rinnovamento (ἀνακαίνωσις) che deve essere attua-

---

<sup>2</sup> Su questa dottrina cfr. soprattutto Rey B. (1968). *Creati in Cristo Gesù: la nuova creazione secondo san Paolo*. AVE.; U Mell U. (1989). *Neue Schöpfung. Eine traditionsgeschichtliche und exegetische Studie zu einem soteriologischen Grundsatz paulinischer Theologie*. De Gruyter.; Hubbard M. V. (2002). *New creation in Paul’s letters and thought*. Cambridge University Press; Jackson T. R. (2010). *New Creation in Paul’s Letters. A Study of the Historical and Social Setting of a Pauline Concept*. Mohr Siebeck.

to dal credente ma a partire dal dono di Dio di un lavacro che rigenera e rinnova il credente nello Spirito Santo (Ti 3, 5). Questi riferimenti si trovano sintetizzati nell'accorata parenesi di Romani 12, 2: «non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente (μεταμορφοῦσθε τῇ ἀνακαινώσει τοῦ νοῦς), affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà».

Questi riferimenti paolini assumono una posizione centrale nel pensiero di Guardini, sia come sostrato fondamentale della sua riflessione sulla contemporaneità che lo interpellava, sia nella sua originale rilettura dell'interiorità cristiana con Paolo quale riferimento privilegiato.

## 2. LA RICERCA DI UNA “NUOVA INTERIORITÀ”

La riflessione sul significato teoretico ed esistenziale della categoria del ‘nuovo’ e sull’esperienza di rinnovamento può essere considerato uno dei temi fondamentali del pensiero di Romano Guardini. Nell’opera *Il Signore* (1937), Guardini afferma che l’uomo cerca incessantemente un ‘nuovo assoluto’: dapprima lo ricerca nella pace della natura, poi nella propria interiorità e negli affetti, eppure sembra ricadere inevitabilmente ogni volta nel ‘vecchio’<sup>3</sup>. L’Io, alla ricerca dell’autentica realtà di Sé, vive quella che Guardini definisce un’obiezione (*Einwand*) contro il proprio esserci, ossia tende ad uscire da sé nella speranza di ritrovarsi finalmente autenticamente davvero sé stesso, realmente rinnovato.

Anche le fiabe, il semplice fantasticare o qualsiasi generico impulso verso il cambiamento indicano la volontà e l’aspirazione a ritrovarsi ‘nuovi’. Tuttavia, nulla sembra portare a compimento questo desiderio: non solo non bastano la natura o il godimento dei piaceri della vita, ma nemmeno ripararsi nell’interiorità di sé, se quest’ultima viene sfruttata soltanto per accontentare un più o meno momentaneo desiderio di quiete e fuga dal caotico del mondo.

---

<sup>3</sup> Sul tema del nuovo, centrato sulla persona di Cristo nell’opera *Il Signore*, cfr. Knoll A. (2019). Das wahrhaft Neue für die vorübergehende Zeit: Guardinis Christologie und ihre Aktualität. *Humanitas: rivista bimestrale di cultura* (74), pp. 335-346.

Descrivendo la propria epoca, Guardini scriveva: “dappertutto si trova la parola ‘nuovo’ come se avesse un potere magico e potesse operare effetti misteriosi. Ma realmente qualcosa si rinnova?” (Guardini, 2005, 592). In risposta a tale impegnativo interrogativo egli affermò che un rinnovamento (*Neuwerdung*) era raggiungibile soltanto a patto di aver orientato completamente verso la persona di Gesù Cristo. Questa riteneva essere l’unica strada per trapassare dalla meschina ristrettezza del singolo centrato su di sé all’ampiezza e alla novità (*Neuheit*) dell’essere, questa l’unica via per trovare il vero Io che si può presagire nei meandri della propria interiorità. Nell’ultima appassionata lettera raccolta tra le *Lettere dal Lago di Como*, pubblicate originariamente nella rivista *Die Schildgenossen* negli anni 1923-1925 e poi in forma unitaria nel 1926, il tema del rinnovamento appare più esplicitamente connesso a quello dell’interiorità.

Come punto di partenza, Guardini constata innanzitutto la dura condizione spirituale di quegli anni: le forze del moderno sembravano aver del tutto sopraffatto la personalità vivente a causa della mancata risolutezza dell’uomo nell’affrontare le sfide del proprio tempo, colpevole di aver lasciato che la tecnica cadesse sotto quello che il teologo definisce in questa sede il ‘giogo demoniaco’ del numero, della macchina e della volontà di potenza. Per riacquistare padronanza del ‘nuovo’ bisogna invece penetrarlo, suggerisce Guardini, dominare le forze scatenate per riorientarle verso un ordine nuovo riferito all’uomo.

Non è tuttavia da contenuti tecnici esterni all’uomo che bisogna partire per giungere a tale nuovo ordine, ritiene Guardini, bensì dall’uomo considerato nella sua realtà vivente. I problemi di ordine tecnico, scientifico, politico non possono essere risolti se non ci si decide a confrontarsi prima di tutto con l’essere umano. “Deve formarsi – scrive – un nuovo tipo di umano, dotato di una più profonda spiritualità, di una libertà e di una interiorità nuove” (Guardini, 1993, 97). D’altro canto, come andrà affrontata la ricerca di un’interiorità di tipo nuovo se pure nella ritirata verso l’interiore il tentativo di rinnovamento appare destinato a rimanere deluso? Come si accennava all’inizio, Guardini ricorda che c’è una dimensione interiore che attira l’uomo, “una nostalgia che ci sospinge verso l’interiore, verso la quiete; una volontà di trarsi dalla mischia e di entrare nel raccoglimento” (Guardini, 1993, 110). A differenza di

quest'idea limitante di interiorità, inseguita come realtà che nega l'essere e l'agire che ci circonda, va piuttosto recuperato secondo Guardini un certo tipo di raccoglimento interiore che si posizioni nel cuore della vita, un'interiorità che sappia cogliere la possibilità di “interiorizzarci nel quotidiano” (Guardini, 1993, 110).

Un'impresa che diventa possibile quando si rientra in sé stessi trovando qualcosa di più profondo di sé stessi, rinsaldandosi in questa riscoperta così da poter afferrare realmente il mondo. Tale convergenza tra ciò che costituisce l'*interior intimo meo* e il rinnovamento che rivela il *superior summo meo* è in gioco non un generico concetto di interiorità bensì uno specifico e insopprimibile, e, al contempo, non un qualsiasi relativo e superabile rinnovamento, bensì la forza radicale della ‘nuova creazione’.

### 3. L'INTERIORITÀ E L'INTERIORITÀ CRISTIANA

Guardini si confrontò costantemente con il tema dell'interiorità, come dimostra in special modo il saggio intitolato *L'interiorità cristiana*, pubblicato già nel 1934 e poi nel 1935 e poi riapparso rielaborato all'interno di *Mondo e Persona* (1939).

Per comprendere cosa sia l'interiorità cristiana, secondo Guardini è necessario accostarsi prima di tutto alla questione dell'interiorità intesa in senso generale. In un primo momento si può prendere in considerazione l'interiorità eminentemente biologica: l'interno del corpo, la realtà degli organi interni e degli effetti interni che si differenziano da quelli esterni. V'è poi l'interiorità psichica, che rispetto a quella organica non è definibile in estensione né misurabile quantitativamente.

Essa appare ‘più interna’ rispetto all'interiorità organica, giacché ad esempio “il dolore ha una causa corporea, ma in sé stesso è psichico e per questo, di contro al corpo, è ‘interno’ in modo particolare” (Guardini, 2000, 66). Ci sono però esperienze di tipo psichico più profonde di quelle determinate dal dolore fisico, quelle legate ai sentimenti dell'anima. Tali sentimenti –Guardini fa qui l'esempio dell'ira– sembrano già a un primo sguardo interpellare un'interiorità più profonda del dolore organico. A sua volta tale sentimento non si

trova sempre allo stesso grado di interiorità, dal momento che diversi oggetti (l'ingiustizia o l'offesa, ad esempio) determinano differenti gradi di profondità.

Anche i singoli moti dell'anima assumono diversi gradi di profondità se paragonati tra loro: vi sono infatti gradi di profondità anche nei rapporti tra questi sentimenti (l'ira che può celare una simpatia, una preoccupazione amovibile che si trasforma in ira a uno stadio successivo, etc.). La coscienza psichica si presenta stratificata e intrecciata in queste sue diverse forme: il processo della vita tende dunque evidentemente all'interno e tanto più vi tende quanto più questo 'carattere originario' di profondità viene sviluppato.

Volgendosi al di là dell'interiorità organica e di quella psichica si incontra quella propriamente spirituale, un fondo che sottende alle varie attività umane come senso, direzione e 'vettore', scrive Guardini. L'azione istintiva che produce un effetto positivo resta nell'ambito dello psichico, mentre quella originata da un atto consapevole e volontario nasce ed è determinata dallo spirito.

Questa relazione tra i due tipi di interiorità sancisce di per sé una generale maggiore profondità dello spirituale rispetto allo psichico, tuttavia anche in questo caso vi sono diversi gradi di profondità interiore. In primo luogo è il valore di una data intenzione a determinare il suo grado di profondità, che sarà diverso a seconda che l'azione prodotta nasca per calcolo, simpatia o disinteresse, che è più 'profondo' della simpatia, così come quest'ultima viene considerata più profonda del mero calcolo. Ciascun atto può inoltre apparire graduato secondo il carattere immediato di profondità a lui proprio.

Irrompe a questo punto del discorso il grande pungolo della vita interiore, l'incontro con l'interiorità malvagia: il grado di malvagità aumenta e si fa sempre più profondo a seconda del valore e dell'importanza della norma contro cui si pecca e tanto più aumenta la gravità e la profondità di tale gravità quanto più si fanno intense chiarezza e partecipazione nel respingere il bene in favore del male. A questo agire malvagio corrisponde uno sprofondamento, un ammutolirsi dell'interiore, una chiusura, un indurimento.

L'interiorità malvagia dal punto di vista ontologico “consiste in un distacco da Dio, in un precipitarsi nella profondità del male, che al tempo stesso è quella del nulla” (Guardini, 2000, 68). Dopo aver delineato queste preliminari riflessioni sui tre tipi di interiorità e sulle loro stratificazioni e connessioni,

Guardini arriva alla seguente conclusione: l'esistenza dell'uomo è costruita 'dal di dentro' o, ancora meglio, 'verso l'interno', giacché "dappertutto, sia nella stratificazione dei diversi ambiti della vita, sia all'interno di ciascun ambito, in essa si fa valere l'interiorità" (Guardini, 2000, 69).

Questa concezione dell'interiorità ha causato secondo Guardini non pochi fraintendimenti. L'interiorizzazione è stata considerata uno stadio dello sviluppo del mondo spirituale che avrebbe segnato il passaggio dall'esteriorità a una sempre più approfondita vita interiore. L'idea di interiorità propria della religiosità cristiana moderna, legata a una cultura che ha scoperto il singolo, costituirebbe allora una fase particolarmente avanzata di questo processo di interiorizzazione. Il Nuovo Testamento non avrebbe rappresentato altro che una fase tra le altre dello sviluppo umano generale, una tappa del percorso che dovrebbe portare a realizzare in modo sempre più compiuto la profondità del credente. Guardini non esclude la presenza di simili elementi 'progressivi' all'interno della realtà complessiva dell'interiorità cristiana, non nega che la fede conduca anche a una maggiore interiorizzazione dal punto di vista naturale e culturale e che esista una linea di sviluppo generale che dirige verso l'interiorità.

Il messaggio cristiano per eccellenza però non si limita a questo, sostiene Guardini. Cristo ha voluto condurre l'umanità a qualcosa di ben diverso rispetto al mero dispiegarsi della psiche, al farsi 'più profondi', a una progressiva realizzazione dell'interiorità spirituale attraverso opere o azioni, né tantomeno intendeva aprire la strada a un nuovo ambito interiore, diverso da tutti quelli noti finora: "l'interiorità che Gesù intende, –scrive– in assoluto non viene dall'uomo, ma da Dio" (Guardini, 2000, 70). Si rende necessario quindi comprendere in che forme e modalità si presenti tale interiorità perfezionata da Dio.

Non si tratta infatti, specifica Guardini, di una vaga esperienza di congiunzione coi misteri eterni o di un'intuizione del senso profondo che abbraccia unitariamente gli eventi e le cose tutte: l'interiorità cristiana non è un approfondimento dell'esperienza religiosa (o quantomeno lo è solo in modo relativo e imperfetto), non corrisponde a una non meglio specificata esperienza in cui si avverte una connessione con Dio e con il suo volere. Una vera conoscenza di Cristo non si ottiene dunque tramite un sempre maggiore dispiegamento di disposizioni religiose naturali, come invece secondo Guardini sembrerebbero sostenere la storia delle religioni o la mistica.

A questo proposito egli afferma infatti con chiarezza che “Gesù non insegna possibilità più elevate di sviluppo religioso, ma attua la redenzione, pone l’inizio della Nuova Creazione e preannuncia il giudizio” (Guardini, 2000, 70-71). Da questa considerazione si evince che anche nell’umano tentativo di comprendere l’interiorità in senso cristiano è necessario rivolgersi ad essa vedendovi, prima d’ogni ulteriore aggiunta, il frutto di un’opera provvidenziale, quell’azione creativa e ri-generativa che si fa sempre nuova in ciascun essere. Piuttosto che rappresentare un generico *factum* psicologico o spirituale sviluppatosi in senso religioso, l’interiorità cristiana invece “è quella che Dio crea in noi” (Guardini, 2000, 71).

L’interiorità è un dono. Sebbene infatti sia certamente caratterizzata anche da aspetti psicologici e spirituali, con l’interiorità cristiana non si è davanti a uno spazio precostituito in modo tale da ritrovarsi già pronto ad accogliere Dio come se si trattasse di un *alter*: è invece Dio stesso a creare la profondità e l’ampiezza dell’interiorità umana in cui poi andrà ad abitare per sua volontà. A partire da tale atto ri-creatore nasce nell’uomo una spaziosità, emerge un mondo interiore che rappresenta l’unico luogo in cui secondo Guardini l’uomo può divenire ciò che Dio lo ha disposto ad essere.

Con ciò non si è tuttavia ancora arrivati a definire il *quid est* più specifico dell’interiorità, ammonisce il teologo. Al tempo stesso, il tentativo di rispondere a questa domanda concentrandosi unicamente sulla definizione di interiorità *a parte hominis* è destinato inesorabilmente al fallimento. La chiave dell’interpretazione guardiniana sta nel fatto che per capire l’interiorità umana bisogna porsi innanzitutto la domanda su Dio. Per Guardini l’interiorità rappresenta infatti il ‘dove’ di Dio. Questa sarebbe dunque l’essenza più profonda dell’interiorità cristiana. Ma Dio può essere davvero circoscritto a un certo dove? Sarebbe allora annullata la sua esistenza, laddove non esistesse un mondo fatto di tanti ‘dove’ pronti ad accoglierlo?

Questo non può accadere, perché Dio è Colui che sta sempre in sé stesso: “la ‘serietà’ di Dio: – scrive il nostro – Ecco il luogo dov’Egli è” (Guardini, 2000, 72). L’intero essere di Dio risiede nella misura perfetta della grandezza eterna che lo contraddistingue: essere, pensiero e atto in lui coincidono e così ogni stima, ogni misura, ogni avere. Attraverso Dio tutto si compie e si attualizza, nulla v’è in lui che non sia pura vitalità. Di qui la conclusione: “il pos-

sedere Egli se stesso nell'atto [...] è il suo luogo" (Guardini, 2000, 72). Lungi da rivelarne pienamente l'essenza, questa condizione secondo Guardini manifesta anche l'assoluta inaccessibilità di Dio, giacché Egli soltanto possiede questa 'energia d'atto': "l'interiorità propria di Dio è il suo luogo e al tempo stesso il suo nascondimento" (Guardini, 2000, 72). Cosa accade allora nell'incontro con Cristo, il quale promette che quel Padre che abita in una luce inaccessibile (1Tm 6, 16) verrà assieme al Figlio a prendere dimora nel credente che ama Cristo osservandone fedelmente i comandamenti (Gv 14, 23)?

Un doppio accadimento si verifica nella realtà interiore, o, ancora meglio, un unico maestoso evento in cui due direzioni si presentano in simultaneità perfetta: *in* Cristo, ossia quando un cristiano radica sé stesso nel Cristo così da arrivare a coincidere con la sua presenza, Dio viene ad abitare *nel* credente. Collocarsi *nel* Figlio, attraverso una libera scelta che vi conduce, permette al tempo stesso di scoprire in sé stessi la presenza di Dio, che altrettanto liberamente vuole abitare nell'animo del credente: "quando dunque in Cristo Dio viene presso il credente, l'intimità di Dio viene a lui poiché – ecco la definizione fondamentale che Guardini ricercava – Dio è lui stesso la sua intimità" (Guardini, 2000, 73).

È Dio stesso, in ultima istanza, l'interiorità umana: è Dio che condivide natura e intimità col cristiano porgendoglielo in dono e questi deve dividerne l'attuarsi 'nella forma della grazia'. In questa relazione l'uomo si realizza compiutamente non in forza di una novità autoprodotta, ma grazie a una vita che germina nella sua interiorità pur non provenendo da lui, bensì da Dio.

Non attraverso un percorso coerente e lineare si raggiunge questa condizione rinnovata, bensì credendo, amando e sperando. In queste qualità fondamentali in cui consistono le virtù teologali, risuona l'inesprimibile unità dell'atto esistenziale cristiano di cui, come ricorda Guardini, parla ampiamente San Paolo nel suo Epistolario. Non a caso in un altro scritto, *L'esistenza del cristiano* (1958-1961), a proposito di interiorità Guardini ricorda che "colui che per primo ha parlato con competenza a proposito di interiorità cristiana è Paolo" (Guardini, 1985, 325)<sup>4</sup>. Già a partire da questi riferimenti preliminari

---

<sup>4</sup> In queste pagine Guardini ribadisce attraverso il riferimento paolino la centralità della duplice con-abitazione instaurata tra Cristo e il credente: "Orbene, Paolo non si stanca di esal-

alla nuova creazione e a San Paolo emerge in tutta la sua evidenza la centralità del messaggio paolino nella riflessione di Guardini.

Questa, in definitiva, l'essenza prima e ultima dell'interiorità cristiana, un tipo di interiorità trasversale a quelle di tipo psichico e spirituale elencate in precedenza. A differenza delle prime, essa non è raggiungibile attraverso un approfondimento del sentimento o scavando dentro di sé dal punto di vista psicologico o spirituale: “nessuna interiorizzazione che provenga dal mondo [...] approssima all'interiorità cristiana. Vi porta solo la fede, la disponibilità ad andare dove sta Cristo; un divenire altri da sé che si compie nell'agire e nel soffrire cristiano” (Guardini, 2000, 74).

Tale esperienza è possibile tanto al credente psichicamente o spiritualmente più ‘evoluto’ quanto a quello che si rapporta in modo più semplice e immediato con le cose. Da questa caratteristica deriva una conseguenza fondamentale che Guardini non manca di sottolineare: per quanto tutto ciò si manifesti tangibilmente nell'esistenza non è possibile eliminare ogni dubbio ed esaurire ogni domanda. La fede poggia necessariamente su sé stessa, consapevole che su questo “salto” incombe la tenebra della possibilità dello scandalo. Si tratta in ultima istanza di vivere un'esperienza concreta, più che di arrivare a un'esplicazione teoretica definita e definitiva.

Emerge dunque una costante consonanza con l'idea di rinnovamento: anche in questo caso si tratta di un avvenimento in cui ci si trova in con-abitazione con Dio, che opera tale rinnovamento facendo l'uomo nuovo. Tutto ciò avviene però a partire da un libero atto di fede dell'uomo, poiché ciascuno “si fa libero da se stesso” (Guardini, 2000, 75).

Questo atto originario libero e creativo non si poggia sull'ottimismo perché non prefigura un oggetto determinato, bensì sulla speranza, la vera forza che trae fuori dalle tenebre dello scandalo che sempre incombono sulla coscienza del cristiano: “credere significa appunto osare un nuovo inizio; ma certo si può condurre ad autentici inizi, ma non li si può dimostrare con prove.

---

tare come momento decisivo il fatto che Cristo è nel credente così come il credente è in Cristo. [...] Questo non è semplicemente un dato suscettibile di sviluppo, ma un configurarsi alla persona di Cristo, attraverso la immanenza di Cristo stesso che si realizza nel Battesimo e nella fede e si rinnova per mezzo dell'Eucaristia” (Guardini, 1985, 325).

Vi giunge solo chi li attua. Questo inizio significa entrare in una esistenza nuova e santa – ma questa esistenza come potrebbe costringere colui che non si trova in essa, anzi la respinge, ad ammettere che essa sussiste ed è nel giusto? Essa può solo esserci, affermarsi e per il resto attendere il Giudizio...” (Guardini, 2000, 74).

Nell’interiorità cristiana sorge qualcosa che, sebbene in maniera commisurata alle possibilità umane, aiuta a chiarificare i contorni di questo mirabile avvenimento. Quando realizza la propria interiorità nell’incontro con Dio, l’uomo lascia entrare sé stesso nel proprio sguardo, divenendo così capace di quella che Guardini definisce ‘autoconoscenza cristiana’. Grazie ad essa, originata dall’insondabile matrice divina, emergono chiarezza di visione, profondità di sondaggio ma soprattutto un’energia creativa e rinnovatrice impossibili da ritrovare altrove.

L’autocoscienza cristiana può abbracciare il proprio essere come una totalità perché non è l’Io umano di per sé stesso che riesce a esprimere giudizi su sé stesso: è la partecipazione allo sguardo che Dio poggia su di lui a consentirgli una tale impresa. Di qui la definizione: “l’autoconoscenza cristiana dell’uomo è l’associazione dell’attuarsi dello sguardo di Dio su di lui, una compartecipazione donata per grazia” (Guardini, 2000, 75). Un rinnovamento onnicomprensivo in cui nulla resta sottratto a questa compartecipazione: nulla dell’Io resta oscuro e inabissato. Tutto si ritrova “afferrato” come l’Apostolo Paolo, tutto appare ricompreso in una autentica novità di vita (Rm 6, 4), la novità pneumatologica (Rm 7, 6).

#### 4. IL LEGAME TRA NUOVA CREAZIONE E INTERIORITÀ CRISTIANA

Il tema del rinnovamento non può essere compreso senza il costante riferimento di Guardini alla dottrina paolina della ‘nuova creazione’. Nelle pagine conclusive di *Mondo e persona* Guardini sottolinea la trasformazione operata sul mondo, che diventa “quel mondo che è ordinato al figlio di Dio, alla nuova creazione” (Guardini, 2000, 237), e sull’esistenza delle creature, che diviene santa attraverso un atto libero che ne amplia lo spazio interiore, così che Dio possa intervenire e abbia inizio “la seconda creazione, la *recreatio* dell’antica

teologia” (Guardini, 2000, 237). L’intero libro si conclude con l’auspicio che possa realizzarsi compiutamente il disegno provvidenziale di Dio, di modo che “la Nuova Creazione e l’uomo dell’eternità abbiano il loro compimento” (Guardini, 2000, 241).

In *Mondo e persona* si trovano delineati principalmente gli esiti personalistici del pensiero di Guardini, mentre quelli propriamente antropologici caratterizzano l’opera postuma *L’uomo* (1933-1939). Questi due itinerari si trovano ancora commisti nell’opera *Antropologia cristiana* degli anni 1931-1939 (titolo originale: *Der Mensch. Umriss einer christlichen Anthropologie*, scritto che già dal titolo riconduce al più noto *Der Mensch. Grundzüge einer christlichen Anthropologie*).

La nuova creazione è uno dei temi cui Guardini dedica maggior spazio all’interno dell’opera, nella quale esplicita con grande enfasi la volontà di porre proprio questo tema al centro delle proprie riflessioni: “con grande decisione abbiamo posto l’accento su un momento che è quasi completamente scomparso dal pensiero moderno: su ciò che il Medioevo chiamava *recreatio*, nuova creazione” (Guardini, 2013, 103).

L’idea di nuova creazione è legata a quella di redenzione. Quest’ultima non rappresenta un miglioramento di *status* della vecchia creazione, né una mera compensazione del male tramite il bene ma un nuovo inizio<sup>5</sup>: “la vecchia teologia –scrive– chiamava quest’opera di Dio *recreatio*: ri-creazione, nuova creazione. Una nuova creazione dovrà venire: un nuovo cielo e una nuova terra – e verrà con l’avvento di un nuovo uomo” (Guardini, 2013, 67). L’uomo nuovo è Cristo, che non ha esitato a spogliare sé stesso della divinità (Fil 2, 6-11) per farsi uomo come gli altri, a compenetrarsi con l’uomo vecchio per condurlo alla redenzione.

Tutto ciò avviene con l’Incarnazione, che porta nell’intimità umana l’infinita obbedienza del Figlio e l’eterna unità compiutasi attraverso lo Spirito Santo. Nella *kenosi* Cristo si è fatto carico della profondità del male, del suo fondo: il Figlio giunge a questa meta “rinunciando – con l’Incarnazione e poi,

---

<sup>5</sup> Sul tema del nuovo inizio in rapporto con la nuova creazione in Guardini cfr. Gerl-Falkovitz, H.B. (2019). Angerufen von dem, was noch nicht ist: der neue Anfang als Grundmotiv Romano Guardinis. *Humanitas: rivista bimestrale di cultura* (74), pp. 310-320.

sempre e di nuovo, in ogni situazione – al potere; qui lo conduce la fedeltà alla sua missione salvifica, il suo perseverare [...] nella sofferenza ricreatrice” (Quartieri, 2021, p. 155).

Al termine di questa introduzione dottrinale Guardini si concentra sugli aspetti antropologici. Quali sono i caratteri fondamentali dell’uomo di cui parla la rivelazione? Come si determina il suo esserci e quali sono le modalità del suo esistere e il senso della sua esistenza? Così come nel caso dell’interiorità, anche per comprendere redenzione, rivelazione e creazione Guardini invita a rivolgersi a Cristo, in cui si concentra il tutto della verità. In Cristo c’è un inizio assoluto, rispetto al quale non si può risalire più indietro nella ricerca delle cause degli eventi e delle cose. Con l’Incarnazione del Figlio inizia dunque realmente la “nuova creazione” e non in senso metaforico, figurato o simbolico ma concretamente: Cristo va assunto in tutta la radicalità della sua presenza come una categoria dell’esserci, del pensiero e del giudizio assiologico cristiano.

Tutto va ri-compreso a partire da lui. Questa concentrazione cristologica comporta una svolta radicale nell’individuo, un rinnovamento necessario perché tante pagine bibliche non fanno che ricordare “quanto sia nuovo il nuovo deve venire, fino a che punto il ‘vecchio’ sarà sovvertito e, ancora, che nel nuovo verrà accolto solo colui che è pronto a disconoscere se stesso e a sacrificare [il vecchio sé]” (Guardini, 2013, 97).

Il significato di questa novità va dunque afferrato in tutta la sua portata, sostiene Guardini. La redenzione non riguarda solo un cambiamento dell’atteggiamento, non si limita a stabilire soltanto un nuovo ordine o una nuova forza dell’agire. La nuova creazione è una realtà onnicomprensiva: l’intero esserci dell’uomo dev’essere investito dalla trasformazione e rinnovato.

La lacerazione che segna l’uomo vecchio e le conseguenze del peccato, tuttavia, non vengono magicamente rimosse. Dentro di lui permane la tendenza al male ed essa si riversa anche nelle opere, nelle istituzioni, nelle vicende storiche, nella società e nella cultura. Nell’uomo convivono la vecchia creazione e il nuovo inizio: “con ciò stesso viene fornito lo schema dell’esistenza del cristiano: la lotta. Il cristiano esiste nella modalità della lotta” (Guardini, 2013, 100). Non si tratta soltanto di una lotta contro un principio astratto, contro gli altri o contro l’ambiente (*Umwelt*), ma di una lotta che vede l’uomo

contrapposto a sé stesso. È nelle Epistole di San Paolo che Guardini ritrova i tratti essenziali di questo agone cristiano e di questa esistenza segnata dalla perseveranza nella lotta richiesta al modo d’essere del cristiano.

Proprio a partire dal dettame paolino Guardini coglie l’impossibilità di ogni ipotesi di conciliazione: la vecchia creazione è irreparabile, non può né essere migliorata né si può ipotizzare un progresso dalla *natura lapsa* alla *natura restaurata*. Così come l’interiorità non andava considerata un percorso scandito in alcune tappe corrispondenti a uno sviluppo dello spirito inteso in senso progressivo, in perfetta sintonia la redenzione della nuova creazione non corregge la vecchia, non ne migliora lo *status*, non reincorpora il vecchio mondo nel nuovo: nella redenzione irrompe un nuovo inizio assoluto, “inizio di una nuova creazione” (Guardini, 2013, p. 101), quello stesso nuovo inizio che segna l’interiorità cristiana. “L’esserci cristiano però – sottolinea Guardini – è il divenire di questa nuova creazione tramite la sofferenza, la lotta, il portare fino ai suoi esiti ultimi la vecchia condizione” (Guardini, 2013, 101).

Non esiste alcuna possibilità di conciliazione: l’esserci cristiano richiede l’impresa di vivere il peccato e il male fino alle loro estreme conseguenze, restando però al contempo saldi nella convinzione che il nuovo abbia avuto inizio e che sia necessario adoperarsi in suo favore con piena fiducia nell’azione provvidenziale di Dio. Questa convinzione alimentava l’opera di evangelizzazione dell’Apostolo Paolo, consapevole “che il nuovo prende forma nel tramonto dell’uomo vecchio, ovvero nel dolore e nella morte” (Guardini, 2013, 102).

L’esistenza del cristiano vive nell’intersezione delle due storie della creazione: il vecchio mondo segnato dalla colpa e dalla morte e la nuova creazione, che procede dall’amore redentore di Dio e che si trova già perennemente ‘iniziante’ ovunque. L’inizio della nuova creazione è presente in ogni individuo, in tutti è presente un punto di irruzione del ‘nuovo divenire’ (*des Neuen Werdens*), ognuno prende parte a questa forza redentrice che ri-crea facendo sempre nuove tutte le cose: “ovunque ci sia un cuore umano che si apre a Cristo, o che non lo conosce ma è di buona volontà, o persino che lo conosce e gli resiste, ma lo fa solo perché non conosce alternativa migliore – ovunque si dia uno di questi casi, là c’è l’inizio della nuova creazione dall’amore di Dio” (Guardini, 2013, 98).

Nell'interiorità del credente si apre lo spazio a un avvenimento misterioso. Come rileva Silvano Zucal, si tratta di rifare la nascita (Zucal, 2017, p. 522), di cogliere un'opportunità che riguarda l'intera esistenza afferrata con uno sguardo unitario. Nasce così nel singolo un'autentica unità: egli inizia a essere autenticamente uno con ciò che è, un Io reso tutt'uno con ciò che fa. Gli viene fatto dono di una nuova vita che lo sottrae alla transitorietà degli eventi e lo preserva dallo sprofondamento nel nulla.

Un 'qualcosa' è sopraggiunto in lui, una realtà nuova che racchiude la speranza dell'inizio di un autentico nuovo esserci, la speranza di una rinascita. Rinascere significa, come accennato, che non v'è una riabilitazione o un progredire della prima nascita a una seconda. La rinascita dona una condizione del tutto nuova alla vita dell'individuo, non solo all'anima ma anche al corpo. Ciò che accade all'interiorità umana è un evento dalla portata radicale: nella rinascita un nucleo umanamente-autentico si sposa a uno divinamente-autentico.

Il significato di questa realtà nuova che segna l'esistenza del cristiano e che gli consente di riscoprire la propria interiorità si disvela quindi nella presenza di Cristo. È ancora una volta da San Paolo che Guardini coglie il significato profondo della rinascita in Cristo: essa, "nell'accezione che permea tutte le Lettere paoline, significa che con la sua morte e resurrezione Cristo è entrato in una condizione – quella pneumatica – da cui può entrare nell'intimo dell'uomo, e divenirne con ciò stesso la divina entelechia" (Guardini, 2013, 81).

Di qui il punto di congiunzione tra nuova creazione e interiorità: l'interiorità umana compartecipa di quella divina, è lo spazio di Dio condiviso con l'uomo attraverso il Cristo pneumatico che abita l'interiorità del credente che liberamente vi si affida. In questo modo Cristo non appare soltanto un'immagine da contemplare o un modello verso cui disporre le proprie energie e le proprie aspirazioni secondo una certa direzione teleologica: la vita redentrice di Cristo investe lo spazio dell'intimità umana quando "cerca di esprimersi nell'uomo e così di realizzare in lui la nuova creazione, di costruire l'uomo nuovo" (Guardini, 2013, 81).

Cristo realizza nel credente e attraverso il credente la nuova creazione, edifica l'uomo nuovo, frutto della compartecipazione all'esserci divino-umano di Cristo che consente a ciascuno di rivelare e fruttificare una nuova possibilità tra tutte quelle che risiedono nel Figlio. Per questa ragione, ritiene Guar-

dini, Paolo si concentra su passione, morte e resurrezione di Cristo: il suo tentativo cerca di scandire il ritmo dell'esserci, che “compenetra l'esserci di Cristo e ne diviene la forma” (Guardini, 2013, 94). In ogni accadimento deve tramontare l'uomo vecchio e sorgere il 'nuovo', non però attraverso una generica novità bensì quella realizzata nel compiersi della vita di Cristo, colui che si è fatto carico delle debolezze umane. Tutto ciò che si riferisce a Cristo è presente e insistente nella profondità dell'esserci cristiano.

## 5. LA RELAZIONE DI “IN-ESISTENZA” E L'INTRECCIO TRA SINGOLO E CHIESA NELLA NUOVA CREAZIONE

Nel rinnovamento figlio della riscoperta di Cristo all'interno di sé, l'uomo supera la solitudine dell'Io. Sempre seguendo Paolo, Guardini afferma che nella nuova creazione Dio fa posto in sé stesso per offrire un rifugio all'uomo: la vita umana è nascosta con Cristo in Dio (Col 3,3).

Prima di questa riscoperta la ricerca dell'uomo pareva destinata a concludersi senza approdare a risultati soddisfacenti: dovunque andasse, ovunque cercasse, egli appariva solo, lacerato e tormentato di fronte all'impossibilità di trovare nella propria interiorità un senso autentico e unitario, lontano da ciò che potesse rappresentare l'essere autenticamente sé stesso. Nell'abbraccio frontale e misterioso con Dio egli riscopre invece la natura profonda del proprio spazio interiore. In tale ri-scoperta e ri-nascita il cristiano rivive la presenza di Dio in sé. Dio non è un “altro” nel credente, non è una generica alterità latente dentro l'uomo: Egli è l'inizio assoluto, “la parola su cui si fonda la nuova creazione” (Guardini, 2013, 88). Solo in questo rapporto e nella consapevolezza che la propria esistenza ha fondamento in Dio si diventa davvero se stessi.

Questo il cuore pulsante dell'esperienza interiore cristiana, secondo Guardini: il redentore è presente nel cristiano e il cristiano si trova nell'abbraccio del redentore. Altrove Guardini riferirà che è stato ancora una volta l'Apostolo ad avere descritto questa con-partecipazione nella maniera più adeguata. Scrive Guardini che secondo Paolo: “fede significa compenetrarsi del Cristo vivente, fondarsi in lui in un mutuo radicamento (*Wechsel-Inexistenz mit ihm*)

[...]. La totalità di questo disegno è il mistero della nuova creazione. È così che anche nel credente si edifica, accanto alla consapevolezza di dover morire, la stessa configurazione interiore e spirituale di Cristo.

L'attimo cristiano è quindi l'unificazione continuamente rinnovata con Cristo" (Guardini, 2008a, 160). Compare qui la nozione chiave per descrivere il fine ultimo cui deve tendere l'esperienza di rinascita nell'interiorità: la relazione di in-esistenza. Guardini vi si riferisce già tra le pagine dell'*Antropologia cristiana*, allorquando conclude che l'uomo diventa davvero 'persona' solo nell'elemento pneumatico e nella fede: soltanto a partire dalla grazia e dall'accesso al mutuo radicamento di *Inexistenz* con Cristo nasce quella nuova creazione che dà vita all'aurora della persona cristiana, la trasformazione che avviene nella persona umana a partire dalla redenzione e dalla grazia (Fayos Febrer, 2000, p. 169).

Nella coscienza cristiana rinnovata, scriverà Guardini in un saggio del 1940, penetra "la verità vivente di Cristo, lo spazio del *Lógos*" (Guardini, 2008b, 456). In questa compenetrazione nasce uno spazio di liberazione per il mondo e gli esseri tutti: il cuore di Cristo e la sua interiorità più viva e profonda, che penetra nel cuore umano con amore sovrabbondante. Lo spazio del cuore di Cristo che qui viene aperto è anche lo spazio del *Lógos*, "lo spazio nel quale, secondo la profezia di Paolo e dell'Apocalisse, sarà un tempo la nuova creazione" (Guardini, 2008b, 456).

La nuova creazione, come accennato, non rappresenta uno stadio ultimo che cancella e sacrifica o, al contrario, ripara e corregge la vecchia creazione. Essa riporta il creato 'a casa' e dà luogo a una rinascita, a un perpetuo rinnovamento del mondo. In questo senso Guardini ripensa la nozione di interiorità vedendovi una miracolosa simultaneità di amore, razionalità, volontà e libertà di Dio: la creazione rinnovata si troverà infatti in uno spazio interiore, che è il cuore ma anche la ragione di Cristo, "l'interiorità del Logos fattosi uomo" (Guardini, 2008b, 457).

L'opera in cui Guardini maggiormente approfondisce la relazione di in-esistenza a partire dalle Lettere paoline è *Gesù Cristo. La sua figura negli scritti di Paolo e di Giovanni*, pubblicato per la prima volta nel 1941, sulla scia della pubblicazione de *Il Signore*. Ripercorrendo gli scritti paolini, Guardini osserva che l'esistere 'in' caratterizza e vivifica la vita dei cristiani, che sono

stati santificati in Cristo (1Cor 1,2), vivono in Cristo (Rm 16, 2), sperano in Cristo (Fil 2, 19), traggono il senso del proprio esistere dall'essere trasformati in Cristo, dall'essere radicati ed edificati in Cristo (Col 2, 6-7), sino ad arrivare a vivere la corrispondenza tra l'essere in Cristo e l'essere una nuova creatura (2 Cor 5, 17). L'incardinamento dell'esistenza umana in Cristo secondo Paolo, scrive Guardini, non è di tipo psicologico, come se potesse germogliare dalla memoria, dall'affetto o dalla fiducia.

Camminare in una vita nuova (Rm 6, 4) significa per l'uomo venire attirato e coinvolto nell'evento dell'Incarnazione; significa, in altre parole, che il credente arriva a partecipare direttamente alla morte redentrice, alla resurrezione e alla vita nuova in Cristo. Questa vita abbatte il muro che era separava dagli altri (Ef 2, 14) e pone fine all'auto-chiusura in se stessi. In questa condizione di neo-nato in Cristo, il credente supera l'immediato essere-per-se-stesso, ogni autarchia dell'io e quella triste condizione che Paolo stesso conobbe: la chiusura che fa piombare la vita interiore nella disperazione e nel nulla. “Qui – scrive il teologo – si verifica un reale, anche se misterioso, morire dal quale sgorga una nuova esistenza, che da quel momento in poi non ha più centro in se stessa ma in Cristo. Questi diventa l'asse, la viva e operante potenza plasmatrice, l'intima fonte vitale, la luce e l'unità di misura della nuova esistenza” (Guardini, 1999, 109).

Alla luce di tale radice cristologica va inquadrata la realtà feconda della grazia, che Guardini definisce come la relazione con Dio in Cristo: vivere nella grazia è vivere in Cristo. Questo rapporto di in-esistenza caratterizzato dal duplice orientamento assiale, l'uomo che vive e si ritrova in Cristo e di Cristo che si rivela nell'uomo, si dispiega in due direzioni.

Innanzitutto, si presenta come trasfigurazione interiore del credente: il cristiano acquista sapienza in Cristo (2 Cor 4, 10), nutre speranza in Cristo (Fil 2, 19), è ricco in lui (1 Cor 1, 5). Tutti questi doni sono frutto della grazia e non si manifestano solo come elementi psicologici o morali, ma in modo reale e concreto, caratterizzati in senso pieno e 'ontologico', aggiunge Guardini. Tale carattere ontologico della relazione di in-esistenza fiorisce nella corrispondenza tra l'esistere in Cristo e l'essere una nuova creatura, tra l'essere partecipe della realtà di Cristo e il farsi tramite del sorgere del nuovo in luogo del vecchio, che deve necessariamente tramontare (2 Cor 5, 17).

Oltre a quello ontologico, la relazione di in-esistenza assume un aspetto ontico-religioso, in questo senso ‘mistico’, aggiunge Guardini. Emerge a questo punto tutta l’importanza della circolarità trinitaria e della presenza dello Spirito. Cristo è una potenza che agisce nell’uomo, ma “egli può essere ‘dentro’ l’uomo, ‘in’ lui, perché lo Spirito Santo [...] lo introduce anche nell’ambito d’esistenza di ogni singolo individuo, e fa di lui l’energia e la forza che vi opera dall’interno, senza che l’unità e la dignità di quest’ultimo ne risultino violate” (Guardini, 1999, 111).

Come già esplicitato in precedenza in riferimento a *Mondo e persona*, l’interiorità non designa una realtà di tipo psicologico o intellettuale, bensì qualcosa che sorge a partire dall’incontro con Cristo. Egli ne è infatti l’artefice, dal momento che l’interiorità viene nel mondo soltanto a partire da lui e con lui. Guardini la definisce come “la profondità di coscienza di Cristo stesso, alla quale l’uomo riceve partecipazione” (Guardini, 1999, 112).

A tale concezione si congiunge la distinzione operata da Paolo tra uomo vecchio e uomo nuovo, che esiste in forza di un nuovo spirito vitale, lo Spirito Santo. Attraverso la relazione con lo Spirito l’uomo nuovo viene reso partecipe del pensiero ma anche dell’amore e della pienezza di cuore di Cristo.

Questa dimensione pneumatica non proviene dal mondo e in ciò risiede la sua natura misteriosa. Essa rappresenta infatti qualcosa di sperimentabile ma che può altresì venire ogni volta messo in dubbio e rinnegato. Questa matrice pneumatica viene vissuta in sostanza come un fondo dell’esistenza che continuamente richiama l’individuo, la cui stessa essenza è caratterizzata quella presenza pneumatica. Proprio per questa ragione secondo Guardini non è possibile divenire pienamente consapevoli dell’intreccio tra la propria interiorità e la presenza vivente di Cristo come se si trattasse di una dimensione biologica, psicologica o razionale. Soltanto attraverso il modo di manifestarsi della rivelazione, vale a dire soltanto passando per Cristo stesso, è possibile raggiungere tale scopo. Il cristiano pertanto deve avere fede anche nella propria realtà costitutiva, in quanto intrisa del misterioso incontro tra Cristo e la profondità della propria persona.

Persino il cristiano stesso quindi, considerato in questo innato legame con Dio, è un *credendum*, appunta Guardini, una realtà in cui bisogna aver fede: in lui vive Cristo, colui che rappresenta l’unico ‘atteggiamento’ attraverso il qua-

le il cristiano può essere certo di sé, dell'unità e dell'autenticità della propria esistenza.

Cristo acquisisce una presenza pneumatica che travalica il tempo storico e che si fa così 'tema dell'esistere cristiano', la melodia di fondo che in ogni individuo risuona sempre diversa e sempre nuova secondo la diversità di ciascuno, pur rimanendo sempre integralmente e perfettamente sé stessa. Di qui si comprende come una piena comprensione della relazione di in-esistenza debba contemplare tanto una componente individuale quanto una comunitaria che accordi queste potenzialità dei singoli con la sinfonia della Chiesa. Questo duplice orientamento verso l'individuo e verso la totalità è impresso nell'interiorità umana; la riscoperta dell'originarietà essenziale della relazione di in-esistenza non riguarda in effetti soltanto il singolo ma tutti gli 'amati dal Signore', legati assieme in modo da realizzare una comunione che abbraccia la totalità, "il tutto cristiano come realtà e forma sopraindividuale" (Guardini, 1999, 114), la totalità sopraindividuale del corpo mistico (Rm 12, 4-5).

Nella dottrina paolina della Chiesa non si tratta però di un ordinamento di tipo mondano, bensì della forma della nuova esistenza cui lo Spirito ha dato vita compenetrandola, formando un solo corpo tenuto assieme da un solo Spirito che unisce le diverse membra (1 Cor 12, 13-14). All'interno di questa duplice azione particolare e universale avviene un'eccezionale trasformazione: Cristo agisce come divina *entelechia* che compenetra il corpo e l'interiorità dell'uomo ma al contempo come 'capo' mantiene unita la totalità delle membra infondendo vita al tutto, non solo agli uomini come singoli e come comunità ma a tutte le creature.

Per Guardini, in definitiva, nel pensiero paolino l'idea di Chiesa viene sostanzialmente a coincidere con quella di nuova creazione. Nell'edificazione della Chiesa come realtà incarnata nella storia si comprende infatti che è proprio nella dimensione presente che va ritrovato il senso profondo della nuova creazione.

La redenzione non si riferisce a un mondo 'altro' rispetto alla creazione, bensì all'unica creazione di Dio che non viene solo corretta e riparata ma rinnovata nel profondo, trascinata dal vecchio verso un nuovo inizio che la trasforma nel nuovo mondo. La Chiesa non è soltanto una generica comunità connessa a una certa comunanza di sentimenti e pratiche. Essa è a tutti gli effetti una concreta realtà fatta di carne ed ossa, è anzi secondo Guardini addi-

rittura più reale del mondo stesso perché radicata nella nuova creazione: “[la Chiesa] consiste nel fatto che la potenza operante e plasmatrice del Cristo risorto, vivo nello Spirito Santo, afferra la totalità, dell’uomo e delle cose, e li trasforma, divenendo in questo modo l’*entelechia*, la forma essenziale e costitutiva della nuova creazione” (Guardini, 1999, 118).

Nella Lettera agli Efesini (3,8-21), Guardini individua la perfetta sintesi del messaggio paolino che unisce ecclesiologia, cristologia, dottrina della nuova creazione, antropologia cristiana e discorso sull’interiorità del singolo e della comunità. La Chiesa rappresenta il compimento della storia e Cristo l’essenza più intima, caratterizzante e profonda dell’intera creazione, il suo perfetto compendio. Questo ennesimo mutuo radicamento e la necessaria corrispondenza tra Cristo e la Chiesa non può non investire il senso ultimo dell’interiorità umana, se è vero che l’uomo nella propria interiorità e nel segreto di sé accede all’incontro privilegiato con Cristo fattosi presenza pneumatica ed *entelechia* di quella interiorità. In questo modo anche la Chiesa e la relazione con l’ecclesialità diventano elementi costitutivi dell’identità del credente. Si apre allora la strada a un ulteriore radicamento, a un’altra corrispondenza, a un’ennesima decisiva reciprocità.

L’interiorità del singolo si affaccia sulla potente e onnipresente interiorità della Chiesa, l’autentica nuova realtà costituita dalla redenzione come sfera più interiore della nuova creazione: “qui si fa tangibile qualcosa che non possiamo denominare altrimenti che la ‘interiorità’ della Chiesa – la quale [...] è l’interiorità della ‘nuova creazione’” (Guardini, 1999, 119).

## 6. CONCLUSIONI

In questo saggio sono stati proposti i punti fondamentali per una comprensione dell’interiorità cristiana alla luce del significato della nuova creazione nel pensiero di Romano Guardini. È stato così possibile ricostruire che negli scritti guardiniani presi in considerazione l’interiorità cristiana corrisponde essenzialmente al dono dell’approssimarsi di Dio all’uomo, un dono che segue quello dell’Incarnazione e reso possibile dalla presentificazione di quell’avvenimento decisivo mediante l’azione dello Spirito.

In primo luogo, sono stati colti quegli spunti di riflessione sul ‘nuovo’ che hanno spinto Guardini a interrogarsi a partire dalle sfide del suo tempo, i quali si sono direttamente tradotti in una riflessione sulla necessità di formare un nuovo tipo di essere umano e di ripensare in modo nuovo l’interiorità.

Seguendo la strada percorsa da Guardini, sono state ripercorse le sue riflessioni sull’interiorità cristiana, la quale, nella sua essenza più profonda, è l’interiorità creata da Dio nell’uomo, la profondità in cui Dio stesso viene ad abitare: l’interiorità più intima dell’uomo, questa la conclusione del teologo, è proprio Dio stesso.

La concezione guardiniana dell’interiorità, come si è mostrato nel corso di questo saggio, è apparsa intimamente legata all’idea di ‘nuova creazione’. Nella sperimentazione della morte di Cristo in Cristo e dunque nel tramonto di una vecchia e mortifera condizione prende forma il ‘nuovo’. L’Incarnazione è un nuovo inizio assoluto, l’atto decisivo verso la *recreatio* in cui tutto è rinnovato, trasformato, trasfigurato.

L’uomo stesso e la sua interiorità sperimentano una ‘nuova creazione’ e rinascono a una nuova condizione grazie al dono della presenza pneumatica di Cristo, che entra nell’interiorità umana divenendone la nuova *entelechia*, in una condizione di in-esistenza in Cristo che Paolo pone al centro dell’annuncio nelle sue Epistole.

Non si tratta di un divenire-nuovo che coinvolge soltanto l’individuo: il credente è membro del corpo di Cristo che costituisce la Chiesa, perfetto compendio di tutta la creazione e il più saldo mutuo radicamento con Cristo. L’interiorità del singolo cristiano vive la propria realtà più essenziale nell’interiorità della Chiesa, che Guardini, come compimento ecclesiologico della sua antropologia, definisce in costante riferimento a Paolo, come ‘interiorità della nuova creazione’.

Sono stati così ivi forniti i criteri principali per una prospettiva di ricerca che potrà trovare più ampio approfondimento nel generale contesto dell’opera guardiniana ma altresì in direzione di una più ampia ricostruzione della presenza del tema della ‘nuova creazione’ nel pensiero filosofico e teologico contemporaneo nelle principali figure che abbiano riflettuto su tale categoria ponendola al centro di proprie opere o di più ampi momenti della loro riflessione, una riflessione in cui Guardini non potrebbe che figurare come una delle voci più interessanti e originali.

## 7. REFERENCIAS BIBLIOGRÁFICAS

- Fayos Febrer, R. (2000). La figura de San Pablo en el pensamiento de Romano Guardini. In AA. VV. *San Pablo y la apertura universal del Evangelio. Actas del XIV de Teología Histórica* (pp. 359-372). Facultad de Teología San Vicente Ferrer, Valencia.
- Gerl-Falkovitz, H.B. (2019). Angerufen von dem, was noch nicht ist: der neue Anfang als Grundmotiv Romano Guardinis. *Humanitas: rivista bimestrale di cultura* (LXXIV, 2/3), pp. 310-320.
- Guardini R. (1985). *L'esistenza del cristiano*. Vita e Pensiero.
- Guardini R. (1993). *Lettere dal lago di Como. La tecnica e l'uomo*. Morcelliana.
- Guardini R. (1999). *Gesù Cristo. La sua figura negli scritti di Paolo e di Giovanni*. Vita e Pensiero.
- Guardini R. (2000). *Mondo e persona. Saggio di antropologia cristiana*. Morcelliana.
- Guardini R. (2005). *Il Signore. Riflessioni sulla persona e sulla vita di Gesù Cristo*, Vita e Pensiero.
- Guardini R. (2008a). *Opera omnia. Vol. III\2: L'uomo. Fondamenti di una antropologia cristiana*, Morcelliana.
- Guardini R. (2008b). *La rivelazione. La sua essenza e le sue forme (1940)*. In id. *Opera Omnia III/I: Filosofia della religione. Esperienza religiosa e fede*. Morcelliana.
- Guardini R. (2013). *Antropologia cristiana*. Morcelliana.
- Hubbard M. V. (2002). *New creation in Paul's letters and thought*. Cambridge University Press.
- Jackson T. R. (2010). *New Creation in Paul's Letters. A Study of the Historical and Social Setting of a Pauline Concept*. Mohr Siebeck.
- Knoll A. (2019). Das wahrhaft Neue für die vorübergehende Zeit: Guardinis Christologie und ihre Aktualität. *Humanitas: rivista bimestrale di cultura* (LXXIV, 2/3), pp. 335-346.
- Mell U. (1989). *Neue Schöpfung. Eine traditionsgeschichtliche und exegetische Studie zu einem soteriologischen Grundsatz paulinischer Theologie*. De Gruyter.
- Quartieri F. (2021). *La «nuova creazione» nella cristologia di Romano Guardini. Rilevanza e attualità di una categoria*. Cittadella Editrice.
- Rey B. (1968). *Creati in Cristo Gesù: la nuova creazione secondo san Paolo*. AVE.
- Zucal S. (2017). *Filosofia della nascita*, Morcelliana.